

L'emergenza in Italia

I numeri dell'epidemia e la strategia per la ripartenza

**Cresce l'allarme
per le dipendenze**

Ansia, tensioni e instabilità psichiche che accompagnano una parte di italiani costretti alla quarantena per il Covid 19. Secondo Peter Koler, direttore del Forum prevenzione di

Bolzano, che si occupa di dipendenze, la conseguenza è l'aumento di problemi legati a droga, alcol e al gioco d'azzardo. Segli stupefacenti sono più difficili da trovare, l'al-

col è legale ed è nei supermercati. Per il gioco d'azzardo basta una connessione Internet. «Ora con l'isolamento le persone credono di potersi sedare e calmare», afferma Koler.

SPIRAGLI A 47 GIORNI DAL PAZIENTE DI CODOGNO. Per gli esperti la curva dei positivi sembra in calo. Ieri 880 nuovi malati, meno della metà rispetto a lunedì

Cominciata la discesa dei contagi

Se i dati saranno confermati, dopo Pasquetta potrebbero riaprire alcune produzioni. Ci vorrà più tempo per uscire. Vertice tra Conte e i tecnici. La parola chiave è prudenza

**Matteo Guidelli
e Luca Laviola
ROMA**

La curva del contagio del coronavirus ha iniziato a scendere: 47 giorni dopo il «paziente uno» a Codogno e 17.127 morti, l'Italia sembra vedere uno spiraglio di luce e si avvia verso la «fase 2» in due step, con la massima cautela ma anche con un po' di ottimismo dopo settimane buie.

Subito dopo Pasquetta, se i dati si confermeranno, ci potrebbe dunque già essere una qualche minima riapertura delle attività produttive. Invece bisognerà attendere almeno l'inizio di maggio per riprendere a spostarsi e uscire di casa, pur tra mille precauzioni «perché il virus non è sconfitto».

Commentando i dati il direttore delle malattie infettive dell'Istituto Giovanni Rezza sottolinea: «Finalmente sembra si inizi a vedere una diminuzione di nuovi casi: dopo una fase di plateau, sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo domani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo». A sostenere le parole ci sono, appunto, i numeri. Per il quarto giorno consecutivo calano i pazienti ricoverati in terapia intensiva, ieri erano 106 in meno. Cinque regioni - Umbria, Friuli Venezia Giulia, Molise e soprattutto Lombardia ed Emilia-Romagna - fanno segnare un minor numero di malati e l'aumento dei positivi è di 880 pazienti, meno della metà di lu-

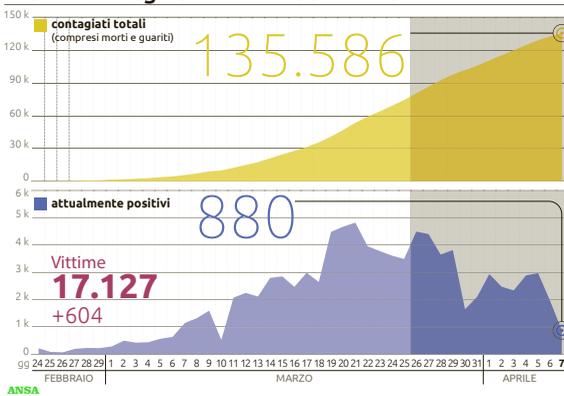
nedi. «È l'incremento più basso registrato dal 10 marzo» dice il capo della Protezione civile Angelo Borrelli.

Non significa che entro una settimana l'Italia sarà fuori dall'emergenza. Lo ripetono tutti gli scienziati e lo sa bene il governo, che continua a ribadire la linea della massima cautela e della prudenza. «Bisogna sempre tenere a mente - spiega ancora Rezza, tanto per esser chiaro - che il virus resterà nella popolazione. Sarà una lotta dura, non è che arriviamo a zero contagi tra una settimana o un mese e allora tana libera tutti». Per questo l'imperativo, anche per le prossime settimane, resta lo stesso: mantenere «rigorosamente» tutte le misure di distanziamento sociale. «Ogni rilassamento può significare una ripresa della circolazione del virus». Quella che inizia ora, come dice il commissario straordinario Domenico Arcuri, è dunque una «lunga fase di transizione», nella quale sarebbe «imponderabile» non mantenere le misure adottate finora. Significherebbe rendere inutili i sacrifici fatti dagli italiani.

Proprio questa transizione è stata al centro del vertice tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i ministri e il comitato tecnico-scientifico, anche se non si sono fatte date per le possibili riaperture. La linea - sulla quale si sono trovati d'accordo tutti i partecipanti - è quella della «gradualità e prudenza» nelle scelte. Ecco perché il premier già nelle prossime ore

Il grafico

Nuovi contagi: al minimo dal 10 marzo



vedrà i rappresentanti delle imprese e dei sindacati, oltre alle Regioni, per decidere come allargare le attività consentite. Tra queste potrebbero esserci quelle legate alla filiera alimentare, farmaceutica e sanitaria ma anche l'agricoltura, le aziende meccaniche, magari con un «indice di rischio» per i lavoratori. Chi è più esposto, dovrà usare i dispositivi di protezione. Entro venerdì Conte dovrebbe aver concluso gli incontri per procedere al nuovo suo decreto sabato. Inoltre in settimana dovrebbe esser pronto lo studio sui test serologici. •



Un operatore sanitario esegue tamponi agli automobilisti ANSA

Per il prossimo anno scolastico

Distanze e doppi turni Le ipotesi per il rientro



Uno studente svolge compiti online ANSA

Tornare in classe una volta al mese, continuando per il resto le lezioni a distanza; ripristinare i doppi turni, eliminando le cosiddette «classi pollaio», prevedere un numero maggiore di turni a mensa per evitare affollamenti; sono ipotesi su cui si dovrà ragionare in vista del nuovo anno scolastico se qualche novità medico-scientifica non eliminerà del tutto lo spettro del coronavirus.

Proprio in questa direzione va il protocollo sul pubblico impiego firmato nei giorni scorsi dai sindacati e dal ministro della Pubblica amministrazione Fabiana Daddone. Tra le altre cose, si parla della «necessità di contingere l'accesso agli spazi comuni, mense, aree di attesa, con la previsione di una ventilazione o aerazione continua dei locali, di un tempo ridotto di sosta in questi spazi e il mantenimento della

distanza di sicurezza». Per Maddalena Gissi, segretaria generale Cisl scuola, «dobbiamo affrontare l'apertura del prossimo anno scolastico, condividendo con la ministra Azzolina un percorso. Ora il protocollo sulla sicurezza sottoscritto con la ministra Daddone, deve essere tradotto con misure specifiche per organizzare la scuola da settembre. La ministra Azzolina si dovrebbe preoccupare di avere un piano di riserva concordato con la Protezione civile e i ministri, partendo dal potenziamento degli organici. Invece sono stati preannunciati tagli». Preoccupata anche l'assessore regionale Cristina Grieco che ha avuto un colloquio con Azzolina. «Mi aspettavo un dialogo più costruttivo. Non si può pensare a settembre di tornare ad avere 27-30 ragazzi in aula. L'anno prossimo non si possono fare diminuzioni di organico: questo vorrebbe dire classi più numerose».

DA MAGGIO GRAZIE ALL'INDUSTRIA DELLA DIFESA. Saranno prodotti 6 milioni di modelli Ffp2 e Ffp3 ogni mese

Maschere «made in Italy» per i medici

Il commissario Arcuri avverte che le protezioni serviranno a lungo «Ma occhio ai prezzi»

**Lorenzo Attianese
ROMA**

Consegne al ritmo di oltre 20 milioni di mascherine chirurgiche a settimana. E a maggio, grazie all'industria della Difesa, parte in Italia la produzione mensile di 6 milioni di modelli Ffp2 e Ffp3, i dispositivi più protettivi, da consegnare a medici e infermieri alle prese con l'emergenza coronavirus. Strategie che prevedono una massiccia distribuzione, perché «per molto tempo molti di noi, se non tutti, ci dovremo abituare a usare questo strumento

di protezione». Parola del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri.

È preoccupato anche per gli «insopportabili» rincari dei prezzi, che - aggiunge - bisogna continuare a denunciare. Gli episodi non riguardano solo le vendite al dettaglio: nelle Asl in Puglia è stato necessario l'intervento della magistratura, con sequestri milionari nei confronti di società accusate di manovre speculative sulla vendita alle aziende sanitarie della regione. Effetti della crescente domanda di dispositivi in tutta Italia, dopo le nuove ordinanze - in primis Lombardia, Veneto e Toscana - sull'obbligo di mascherine annunciate ogni giorno in regioni e singole città. Di fronte all'aumento della richiesta, per sbuocra-

izzare l'iter della produzione, è lo stesso Arcuri a dire: «Porte aperte a tutte le possibili semplificazioni. Ma rigorosamente chiuse al minimo abbassamento sulla conformità e il rispetto dei requisiti previsti dalla norma».

Se le procedure sull'ok alla fabbricazione delle mascherine chirurgiche diventa sempre più snella, il governo stringe patti per la produzione delle Ffp2 e Ffp3. Queste ultime finora erano state importate dall'estero o donate da altri Paesi. «Con l'Agenzia industrie difesa, abbiamo avviato un progetto di riconversione da maggio di un nostro stabilimento per fornire mascherine: 200 mila al giorno, sei milioni in un mese», spiega il ministro della Difesa Guerini. L'accordo è con la

Bls, azienda del milanese specializzata, che trasferirà il know how e aprirà nelle prossime settimane linee di produzione di mascherine certificate, attraverso la riconversione di uno stabilimento militare in Campania. «Ci occupiamo di questi prodotti da decenni, anche se finora non si è parlato di noi. Abbiamo riformato in Italia maggiormente il settore industriale, ma anche quello medicale, esportiamo in Cina da novembre - spiega l'ad di Bls, Pierpaolo Zani - e abbiamo chiuso anche un accordo con la Regione Lombardia. Adesso la produzione sarà almeno triplicata. Certo in giro si vedono prezzi esorbitanti, basti pensare che una Ffp3 dovrebbe essere venduta massimo a 6 euro e invece...».

**Garantito
un iter più veloce
sulla produzione
ma sulla qualità
vanno rispettati
i requisiti di legge**

**Accordo fatto
con un'azienda
milanese
che riconvertirà
uno stabilimento
militare al sud**



Maschere prodotte in una piccola azienda di Fabriano ANSA